

Vescovi a servizio di vescovi nel medioevo e in età moderna. Suffraganei, ausiliari, consacratori

In vista di un convegno: invito alla partecipazione

Nell'alto medioevo, quando un vescovo non poteva svolgere i suoi compiti liturgici e sacramentali, in linea di principio erano i vescovi che operavano nelle aree circostanti a intervenire per conferire ai candidati al sacerdozio il sacramento dell'ordine, per amministrare ai battezzati il sacramento della confermazione, per consacrare o riconsacrare gli edifici: cose importanti, che avevano a che fare con dimensioni sia istituzionali sia simboliche, che un semplice vicario o vicedomino – non dotato del grado episcopale – non poteva fare. Ed era ovvio che l'aiuto potesse venire prima di tutto da vescovi dalla stessa provincia ecclesiastica: erano, tecnicamente, i "suffraganei" (sostenitori) dell'arcivescovo di riferimento, per cui tale termine entrò nell'uso per indicare questa funzione di supplenza.

A partire dal XIII secolo, le dinamiche politiche e i comportamenti personali resero sempre più comune il fatto che un vescovo non risiedesse in sede per lunghi periodi e/o che i compiti pontificali non fossero la sua preoccupazione prevalente. Entrò dunque nell'uso il fatto di avere tra i collaboratori anche altri vescovi regolarmente consacrati, ma che non portavano il nome delle diocesi in cui di fatto operavano. Erano infatti vescovi di cattedre diocesane scomparse (poste in Dalmazia, in Grecia, nel Nordafrica o nel Vicino Oriente); in qualche caso poteva trattarsi davvero di prelati in fuga dalle proprie sedi, in altri di persone che venivano ordinate dando modo a quelle diocesi di continuare a esistere pur trovandosi – come si diceva – *in partibus infidelium* (era un "vescovo titolare", vale a dire dotato solo del titolo di vescovo ma non di un gregge di fedeli). Facendo così si aggiravano le antiche norme secondo le quali non doveva esserci più di un vescovo per ogni sede diocesana; di fronte agli abusi che potevano derivarne, papa Clemente V ordinò che la nomina e la consacrazione di questi vescovi dovesse essere approvata dalla Sede Apostolica.

Nel medioevo e in età moderna questi aiutanti erano spesso denominati, di per sé impropriamente, con il nome di "suffraganei"; in tedesco si usa anche *Weihbischöfe*, vale a dire "vescovi consacratori" (vanno distinti dai "coadiutori", previsti in caso di malattia o di impedimento permanente dei vescovi diocesani, che partecipavano al governo e talvolta erano dotati di diritto di successione). Spesso questi suffraganei erano frati degli ordini mendicanti, che godevano di rendite modeste e si limitavano appunto a svolgere quei compiti pontificali che i vescovi che sarebbero stati responsabili della cura d'anime non svolgevano. Si riproduceva così a livello episcopale il rapporto tra coloro che avevano l'incarico e i "mercenari" che li sostituivano, talvolta in modo discutibile. Anche al Concilio di Trento si parlò di questa categoria e vi fu chi ne chiese la completa abolizione; ciò nonostante, i suffraganei/ausiliari/consacratori continuarono ad esistere, e soprattutto in area tedesco-imperiale ebbero, nel corso dell'età moderna, un ruolo importante nell'adozione di iniziative di riforma ecclesiastica. I vescovi ausiliari continuano anche oggi ad esistere nelle grandi sedi diocesane dove un singolo vescovo non basta.

Chiunque si sia occupato di vescovi, curie vescovili, governi diocesani, questioni pastorali tra tardo medioevo ed età moderna conosce questi vescovi a servizio di altri vescovi, ma non sembra che l'attenzione storiografica nei loro confronti sia stata proporzionata al ruolo. Un certo peso ha avuto la questione canonistica, dato che si pose spesso il problema di definire caratteristiche e limiti dei loro poteri. Ricerche analitiche e sintesi hanno tenuto conto della loro presenza in ambito

imperiale/germanico: si possono citare le pagine che vi ha dedicato Heribert Raab, *Ricostruzione e costituzione della Chiesa imperiale*, in *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo* (Storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin, 7), pp. 181-185: un testo che risale al 1970 (poi più volte ristampato), con ampia bibliografia a pp. 193-194. I vescovi ausiliari sono poi presenti nei volumi della serie *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches* curata da Erwin Gatz; va inoltre segnalata la miscellanea *Weihbischöfe und Stifte. Beiträge zu reichskirchlichen Funktionsträgern der Frühen Neuzeit*, a cura di Friedhelm Jürgensmeier (1995), all'interno della quale sono presenti otto saggi (riferiti a archi cronologici diversi, ma con attenzione particolare alla prima età moderna) sui vescovi ausiliari di Bressanone, Costanza, Cracovia, Hildesheim, Magonza, Münster, Paderborn, Ratisbona e Salisburgo; Klaus Ganzer tratta inoltre del modo in cui al Concilio di Trento si parlò dei vescovi ausiliari e Hans-Joachim Schmidt del loro ruolo politico (la loro azione non era priva di significato, specie lì dove ai vescovi erano riconosciuti anche compiti civili).

L'impressione è che in area italiana il tema non sia stato messo trattato in quanto tale e che alle singole figure non sia stata dedicata più di qualche nota a piè di pagina; la monografia che Simone Weber dedicò quasi un secolo fa ai *Vescovi suffraganei della chiesa di Trento* non sembra abbia avuto molti paralleli.

Il comitato scientifico – formato da Emanuele Curzel (UniTn), Riccardo Parmeggiani (UniBo), Daniela Rando (UniPv), Mariaclara Rossi (UniVr) – si rivolge dunque ai ricercatori e alle ricercatrici in vista di un convegno dedicato ai vescovi che operavano al servizio di altri vescovi e in loro rappresentanza nel medioevo e in età moderna.

Si intende invitare a porre l'accento non solo sul ruolo funzionariale e "ausiliare" che essi ricoprirono, ma sulle loro individualità e le loro scelte; le loro azioni, per quanto inevitabilmente circoscritte a compiti specifici, avevano pur sempre una capacità di incidere sul vissuto delle popolazioni e condizionavano la qualità dei riti e della pastorale. Temi da affrontare potrebbero essere:

- inquadramento giuridico (il diritto canonico, i decreti conciliari, il magistero papale);

- presenza di queste figure nei modelli (o antimodelli) teorici del "buon pastore" (trattati teologici, *specula episcoporum*, encomi funebri, monumenti sepolcrali, sermoni, profezie millenaristiche, novelle e poesie satiriche, libelli di intellettuali e riformatori...).

- casi di studio relativi al loro operato: percorsi biografici che portano al conseguimento del ruolo; collaborazioni o antagonismi con i vicari *in spiritualibus* e i canonici delle cattedrali, ascese sociali dei singoli o della *familia* in connessione al conseguimento del ruolo, processi canonici e inquisitoriali, invettive e satire contro il comportamento e i costumi personali...

L'arco cronologico che potrà essere preso in considerazione è ampio, comprendendo sia il medioevo sia l'età moderna. L'area geografica privilegiata sarà quella italiana, ma verranno prese in considerazione anche proposte riferite ad altri ambiti geografici, soprattutto nella misura in cui avranno un'ottica comparativa. Il comitato scientifico evidentemente si riserva di definire o articolare il momento convegnistico a seconda delle proposte che verranno presentate.

Le proposte dovranno pervenire agli indirizzi istituzionali degli scriventi entro il 28 febbraio 2027. È possibile proporre una relazione (trenta minuti) o una comunicazione (dieci minuti). Andrà allegata una sintetica presentazione degli obiettivi dell'intervento (massimo 2.000 battute), un'indicazione della bibliografia e delle fonti che si intendono utilizzare, un breve curriculum dello scrivente. Le proposte (così come gli interventi al convegno) potranno essere in italiano, in tedesco, in inglese o in francese.

Il convegno si terrà a Trento, nel contesto delle iniziative che stanno venendo organizzate per il millenario del Principato vescovile (1027-1803) negli ultimi mesi del 2027 o nei primi del 2028. Ai partecipanti che verranno selezionati dal comitato scientifico saranno garantite le spese di viaggio, l'ospitalità e – previo percorso di peer review – la pubblicazione in un numero di "Quaderni di storia religiosa medievale" o in altra rivista di fascia A.